

Archeologia per la storia di un mito

Le ricerche del Laboratorio di Archeologia Medievale

Sauro Gelichi

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Claudio Negrelli

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Margherita Ferri

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Silvia Cadamuro

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Alessandra Cianciosi

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Elisa Corrò

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Cecilia Moine

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract The paper discusses the theme of the origins of the settlements in the Lagoon of Venice. Starting from a critical analysis of the archaeology in the lagoon, the paper describes the projects of the Laboratory of Medieval Archaeology of Ca' Foscari University of Venice, highlighting the aims, the methodologies and the limitations of these approaches. In particular, it focuses on the following researches and excavations: San Lorenzo in Ammiana, San Giacomo in Paludo, Sant'Ilario e Benedetto di Mira and Jesolo. Through these researches it was possible to change old interpretations and highlight the nature and the complexity of the Venetian society of the origins, especially the different economic orientations and self-representation models of the its aristocracy.

Sommario 1 Affrontare miti. – 2 Le storie archeologiche della Laguna di Venezia. – 3 Riposizionare le lancette: un progetto per la Laguna di Venezia. – 4 Un intermezzo: lavorare sul sociale (monache, frati e militari su un'isola della Laguna). – 5 Archeologie tradizionali/storie tradizionali? Il futuro dell'archeologia in Laguna. – 6 Tra terra e mare.

Keywords Archaeology. Venice. Medieval Age. Lagoon. Society.

1 Affrontare miti

Che Venezia sia un mito non vi è alcun dubbio. Se per traslato attribuiamo ad una città quei caratteri di idealizzazione che possiamo assegnare, talvolta, a fatti o a persone, crediamo che l'accostamento sia più che pertinente. Tutta la storia di Venezia e della Laguna prima del X secolo è contrassegnata da fatti ed episodi trasfigurati a tal punto da sfociare nel mito, cioè nella ricostruzione se non fantastica, certo alterata, della realtà.

Tuttavia il mito contiene in sé una grande forza attrattiva. Dunque affrontare i miti è affascinante, ma nel contempo pericoloso. Che cosa infatti si può contrapporre al 'richiamo delle sirene' di una tradizione che si è stratificata nella stessa

identità della comunità, che da essa ha preso continua linfa e auto-certificazione? L'adesione passiva o il rifiuto 'a prescindere', proprio perché antitetici, non portano molto lontano: partono infatti dallo stesso presupposto, per certificarlo a priori o per demistificarlo, sempre a priori. È questo forse il difetto maggiore che ci sentiamo di muovere alla storiografia veneziana, almeno a quella che si è preoccupata di comprendere le ragioni di un luogo che, proprio perché così unico e speciale (altri aggettivi che si sprecano per Venezia), meriterebbe un approccio, invece, una volta tanto, normale. Affrontare i miti attraverso la normalità, forse, è la strada vincente.



Figura 1. San Giacomo in Paludo: copertina del volume e materiali dallo scavo

2 Le storie archeologiche della Laguna di Venezia

Venezia e la Laguna hanno una loro storia archeologica, nonostante il fatto che la scarsa presenza di resti materiali antichi abbia nel tempo relegato in spazi secondari queste ricerche. Non sfuggono però alcuni momenti decisamente significativi, anche per la storia dell'archeologia nazionale, come gli scavi di Giacomo Boni alle fondazioni del Campanile di San Marco (verso la fine dell'Ottocento) o le ricerche dell'équipe polacca a Torcello nel 1961-62. Ma si tratta di episodi. Per il resto, una ripresa di interesse archeologico per la Laguna, basata su una metodologia scientifica, non si può che far risalire alla seconda metà degli anni Novanta del secolo scorso. È quello il momento in cui prende l'avvio, assieme ad alcuni nuovi grandi scavi, anche un sistematico e capillare monitoraggio rivolto alla tutela di ogni deposito archeologico. È una stagione, dunque, improntata ad un forte cambiamento e che, proprio per questo motivo, ci siamo rammaricati più volte non sia stata in grado di produrre quei risultati scientifici che ci saremmo aspettati (e che un così notevole dispendio di forze avrebbe sicuramente meritato). Ma, in questa circostanza, non vogliamo riprendere le valutazioni espresse in più occasioni su tale archeologia, quanto segnalare il contesto all'interno del quale si sono mosse le nostre ricerche, perché è a queste nostre ricerche e a questi nostri progetti che vorremmo dedicare la nostra attenzione.

3 Riposizionare le lancette: un progetto per la Laguna di Venezia

Qualsiasi luogo ha necessità di un'archeologia problematicamente orientata, altrimenti la ricerca archeologica risulta un procedimento sterile (e costoso): produce una conoscenza frammentaria e non coerente. Un'archeologia di questo tipo non costruisce narrazioni e finisce per risultare, anzi, un'attività socialmente inutile.

Naturalmente ci sono molti (infiniti) argomenti di ricerca che si possono ritenere interessanti per la Laguna di Venezia. Dunque è necessario operare una scelta tra questi argomenti e la scelta presuppone una valutazione comparativa del loro valore che non deve dipendere, però, da una gerarchia basata sulla cronologia (ovvero sull'antichità delle 'cose' che si indagano) o sulla loro qualità estetica o sul loro grado di conservazione. La scelta va operata tenendo conto di altri fattori basati essenzialmente sulla congruità del progetto e sulla sua fattibilità.

Contrariamente a quanto si può immaginare, i secoli formativi dell'insediamento lagunare restano ancora in gran parte inspiegati. Le fonti scritte sono poche e quelle narrative derivano da quel testo 'fondativo' che è l'*Istoria Veneticorum* attribuita a Giovanni diacono. Un testo degli inizi del secolo XI: dunque non troppo distante (ma neanche contemporaneo) ai fatti che racconta. Si tratta, inoltre, di un testo (come tutti quelli di tal genere del resto) orientato a costruire un'iden-

tà, basata sul presente di chi scrive attraverso la rilettura dei fatti del passato (gli avvenimenti).

Così, tutto il lungo periodo formativo dell'insediamento lagunare fino alla costituzione di una comunità socialmente articolata e strutturata viene spiegato attraverso le 'congiunture' (l'invasione dei popoli barbari e la fuga sulle isole) e le 'polarità' (la contrapposizione tra i Longobardi e i Bizantini). Sono argomenti noti, sui quali è superfluo soffermarsi ancora. Ma non è sufficiente rilevarne la meccanicità o riconoscerne il precipitato di *topos* che affondano nell'antichità (le migrazioni dei popoli) per contestarne il valore storico. È necessario utilizzare altri strumenti, altre categorie concettuali e di fonti in grado di offrirci una prospettiva nuova, e soprattutto più credibile, per spiegare questi processi. Abbiamo ritenuto che l'archeologia lo fosse ed è per questo motivo che il primo progetto che abbiamo pensato sulla Laguna è stato proprio quello di investigare con maggiore attenzione il periodo compreso tra il V e il X secolo.

Siamo partiti ricercando le 'origini' di Venezia (quelle degli insediamenti nella Laguna, ma anche della città, stranamente quasi sempre sullo sfondo nelle ricerche archeologiche) e l'abbiamo fatto rivisitando i luoghi ritenuti paradigmatici del popolamento lagunare nella storiografia locale. Il primo di questi era l'isola di San Lorenzo di Ammiana, nella Laguna Nord, considerata un luogo fondamentale perché su di esso si era costruito il modello per spiegare la transizione tra la laguna romana e quella bizantina. Questo modello riconosceva essenzialmente una sorta di 'continuità' nell'insediamento tra le fasi di occupazioni di epoca romana (rappresentate in questo caso dalla presenza di una *domus*), e quelle medievali (rappresentate ancora in questo caso da una pieve e poi da un monastero femminile), passando attraverso la militarizzazione del luogo (un castello bizantino). Le nostre ricerche, invece, hanno messo in luce una cesura proprio nell'Alto Medioevo, senza peraltro riuscire ad intercettare nulla di bizantino. Hanno dunque dimostrato, assieme alla debolezza di un'interpretazione fortemente condizionata dalle fonti storico-narrative, anche la debolezza in generale dell'ipotesi che la Laguna fosse fortemente militarizzata tra VI e IX secolo. Le ragioni di queste interpretazioni risiedono essenzialmente in una lettura poco avvertita delle fonti scritte (dall'*Istoria Veneticorum*, appunto, al *De administrando Impero* di Costantino Porfirogenito), ma anche da un'idea più generale di una laguna dove si trova rifugio e ci si protegge dal pericolo degli invasori sempre in agguato.

Un altro dei luoghi dove abbiamo ricercato le 'origini' è stato San Giacomo in Paludo. Anche qui c'era un pregresso. Le radici di San Giacomo in Paludo venivano ascritte, dalla storiografia locale, addirittura all'epoca e alla cultura egea (per motivi che non è luogo riprendere in questa occasione). Il passato di quell'isola risaliva in realtà ad una epoca molto più recente - come ci siamo accorti quasi immediatamente - e, su questi presupposti, abbiamo dovuto modificare il progetto, cercando di dare a esso un senso ma declinandolo in maniera diversa da quello che era stato l'approccio iniziale.

4 Un intermezzo: lavorare sul sociale (monache, frati e militari su un'isola della Laguna)

Se San Giacomo si era rivelato un luogo poco utile per analizzare la nascita degli insediamenti lagunari, si era invece dimostrato uno spazio adatto per studiare i comportamenti sociali. Qui, infatti, si aveva la possibilità di seguire le vicende di alcune comunità che, tra il Basso Medioevo e i giorni nostri, avevano vissuto e modellato l'isola secondo le proprie esigenze. Osservando questo microcosmo, dunque, era forse possibile leggere la storia di Venezia attraverso lo specchio delle sue periferie. Quello intrapreso è stato uno studio di archeologia sociale che utilizza gli edifici (e le loro planimetrie) e i manufatti (e i loro significati) per comprendere le dinamiche dei comportamenti umani che sfuggono a fonti più tradizionali. A San Giacomo si sono susseguite tre comunità: le monache cistercensi arroccate nella loro chiusura, i frati francescani che rimbalzavano tra le parrocchie urbane e l'isola, ed infine i militari, che nel XIX secolo chiusero di nuovo le porte di San Giacomo trasformandola in un deposito di munizioni. Nonostante la ricchezza di queste storie, San Giacomo non era però il campione giusto per studiare l'Alto Medioevo veneziano, l'obiettivo che ci aveva orientato in un primo momento verso quest'isola. Dunque dovevamo, ancora una volta, cambiare luogo e soprattutto strategia.

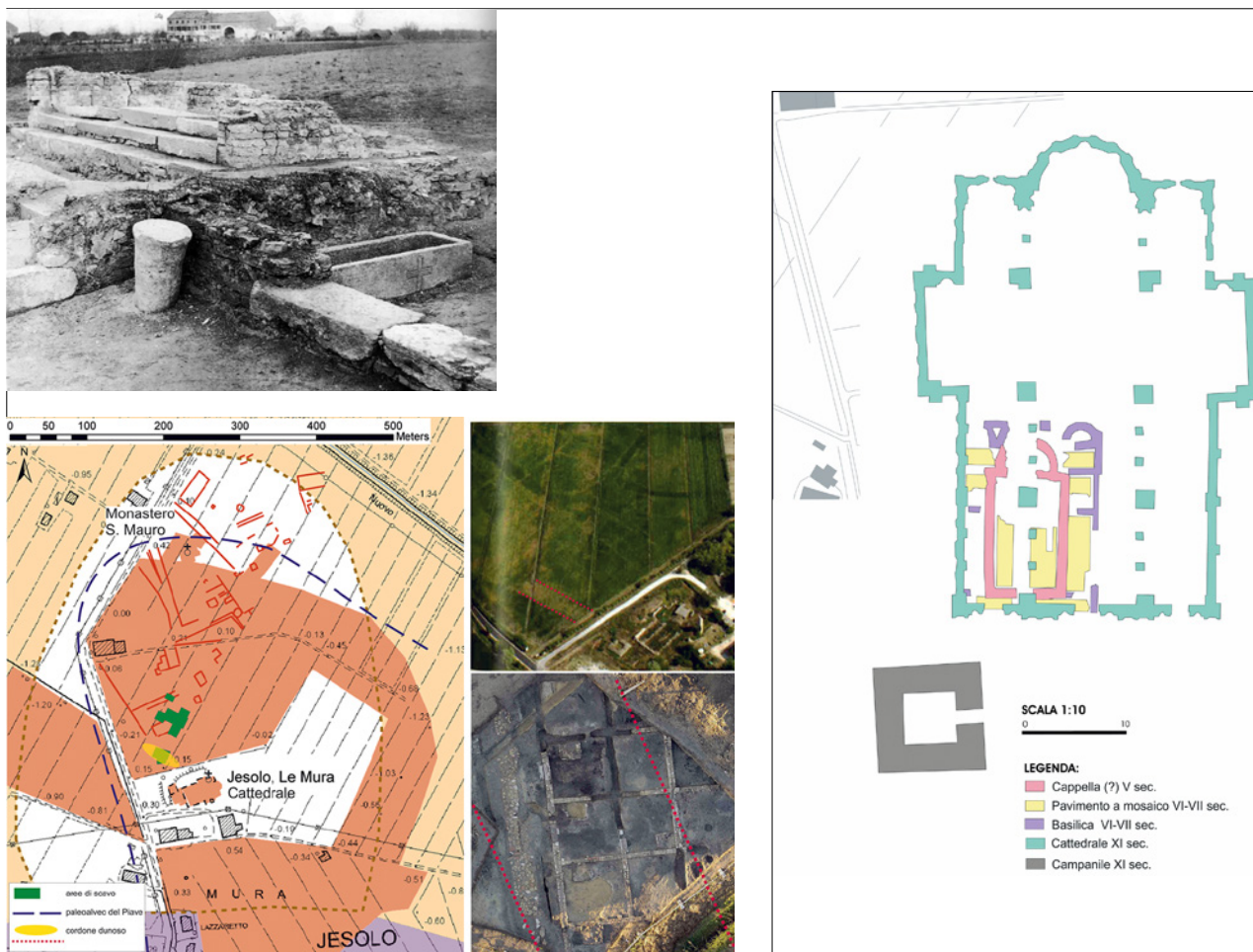


Figura 2. Jesolo (Venezia). Planimetria dell'area insediata (in basso a sinistra), foto aerea dell'area indagata e dell'area di scavo (al centro), foto degli anni Cinquanta del secolo ripresa nell'area del monastero di San Mauro (ora interrato) (in alto a sinistra) e planimetria della chiesa romanica con gli edifici anteriori rinvenuti in scavo (a destra)

5 Archeologie tradizionali/storie tradizionali? Il futuro dell'archeologia in Laguna

Ma dove trovare allora l'Alto Medioevo?

Ci siamo resi conto che alcuni problemi costituivano un ostacolo al conseguimento di buoni risultati.

Il primo problema rimaneva quello legato all'accesso alle fonti archeologiche prodotte da altri e rimaste inedite.

Il secondo problema era quello della difficoltà (per motivi economici ma anche di autorizzazioni) di poter scegliere siti più performativi di altri per le finalità delle nostre indagini.

C'era e c'è tuttavia un terzo aspetto, che non è da sottovalutare e che in parte è indipendente dai limiti imposti da una laguna archeologica poco accessibile. Si tratta del problema se e come usare le fonti archeologiche tradizionali, cioè lo

scavo, lo studio dei manufatti e delle strutture.

Affrontando la ricostruzione storica della Laguna in generale, ci trovavamo di fronte a pochi e puntiformi siti molto ben conosciuti ma che non dialogavano con il contesto geografico che li circondava.

Le forme e i tempi del popolamento nella Laguna che si andavano delineando attraverso l'analisi dei contesti archeologici restituivano un quadro difficile da leggere in maniera complessiva. Andando in ordine cronologico, ci trovavamo davanti ad un sito lagunare, Jesolo, nelle propaggini settentrionali della nostra area di indagine, dove i consistenti riporti denotavano una spiccata volontà di occupare e controllare proprio quello spazio geografico (figg. 2-3). Nello stesso momento, cioè la fine dell'antichità e il principio dell'Alto Medioevo, altri luoghi dislocati tra la Laguna centrale e meridionale, luoghi divenuti in seguito veri e propri simboli delle origini di Venezia, come la stessa Rialto, non sembrano aver rappresentato centri di aggrega-

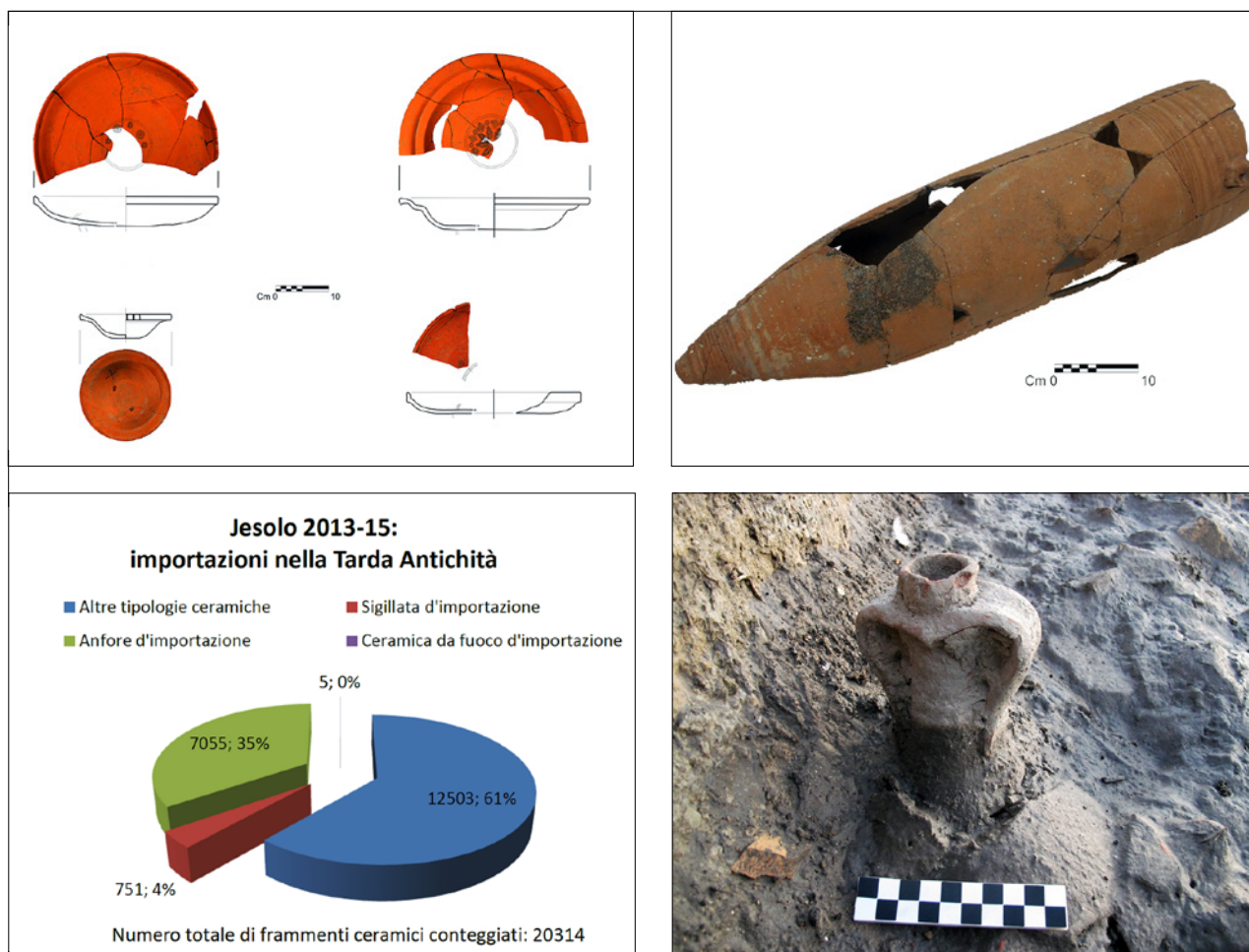


Figura 3. Jesolo (Venezia). Materiali tardo antichi dallo scavo

zione ed interesse significativo, almeno non nelle forme che l'archeologia è in grado di cogliere. L'arcipelago di Venezia, un'area geologicamente stabile nel cuore della Laguna, ha restituito tracce significative di un insediamento di prestigio, dotato molto probabilmente di funzioni pubbliche, solo in corrispondenza di Olivolo, nei pressi di quella che sarà successivamente la sede episcopale, un'isola in prossimità della bocca di porto centrale, un passaggio tra il mare e la Laguna.

Il secolo VIII rappresenta uno dei momenti più difficili da analizzare, a causa del silenzio delle fonti materiali, che sono poche, puntiformi e prevalentemente ubicate nella Laguna meridionale, nell'entroterra prospiciente la bocca di porto di Malamocco. Solamente agli esordi del secolo IX, Rialto inaugurò una nuova stagione, con il moltiplicarsi delle attestazioni di bonifica e consolidamento dell'area insulare e la fondazione del monastero di Sant'Ilario e Benedetto di Mira (Ve-

nezia), ubicato in terraferma, lungo una delle vie d'acqua che permettevano di accedere al porto veneziano. Fu questa l'ultima tappa, quella definitiva, dello spostamento dei nuclei demici della prima laguna. Ma quali erano state le ragioni di questo popolamento mutevole ed in un certo senso itinerante? I manufatti e gli interventi umani da soli non bastavano a rendere ragione di queste trasformazioni. A nostro parere le risposte a questi interrogativi andavano cercate nella relazione tra l'uomo e il territorio, nella ricostruzione del teatro dove si erano svolte le vicende umane e quindi nella comprensione dell'ecologia antica.

Abbiamo quindi cambiato la scala del nostro punto di osservazione e cercato le risposte in visioni più complessive attraverso i progetti di Sant'Ilario, Jesolo e Venezia centro storico. Abbiamo guardato alla scienza dell'ambiente e ad un approccio geoarcheologico. In particolare la costruzione della nostra narrazione è passata attraverso:

- le indagini sul campo attraverso carotaggi, che ci permettono di rivelare il paleoambiente, datare i suoi cambiamenti e comprendere quanto profondamente abbiano inciso i mutamenti idrografici sull'insediamento umano;
- le ricerche d'archivio, che si sono concentrate nella lettura non dei fatti umani ma della descrizione dell'ambiente in cui i fatti erano calati. Tutto questo non solo attraverso le carte storiche, che iniziano solo dal Cinquecento, ma anche attraverso la lettura dei documenti più antichi, cercando di coglierne i dettagli ambientali.
- ci siamo avvalsi anche di tradizionali letture di foto aeree e abbiamo cercato di coordinare le differenti tipologie di dati.

Ed è così che abbiamo visualizzato il paesaggio della Jesolo altomedievale immerso nelle sue lagune. Un insediamento insulare di origine tardo-antica, fondato in parte su un antico dosso fluviale del Piave e in parte su un relitto di cordone dunoso, che ha conosciuto nel corso dei primi secoli medievali trasformazioni repentine nell'utilizzo degli spazi abitati. Le strategie di organizzazione ed investimento edilizio, espresse soprattutto dalle sequenze degli edifici religiosi (chiese e monasteri), erano dettate da un'élite legata alle famiglie patrizie veneziane. Questa élite promuove *Equilus* come snodo fondamentale nelle comunicazioni tra Laguna ed entroterra e quindi si può definire un sito con una spiccata vocazione commerciale, confermata dagli abbondanti rinvenimenti ceramici che trovano puntuali confronti con altri siti simili dell'area lagunare. Il volume dei reperti riconducibili a commerci integra in modo significativo la nostra conoscenza della fisionomia di queste comunità. Le sole fonti tradizionali, scritte ed epigrafiche, infatti, danno risalto esclusivamente alla gerarchia militare: sono attestati titoli legati a funzionari pubblici e la flotta, ma evidentemente queste figure, tra V e IX secolo, davano forma ad una organizzazione sociale in cui il commercio doveva avere un ruolo di primo piano.

Abbiamo poi ripreso e sviluppato una lettura dell'insediamento di Olivolo, non solo sede episcopale, ma anche luogo in cui venivano esercitate delle funzioni pubbliche, che controllava fisicamente e militarmente l'accesso dall'Adriatico alla Laguna centrale.

Al centro della Laguna, abbiamo infine riletto la storia della città di Venezia altomedievale concentrandoci sul perché siano stati scelti i luoghi originari dell'insediamento. In un paesaggio ormai scomparso, le scelte fatte dagli antichi veneziani sono diventati chiare se lette alla luce di percorsi

e risorse disponibili. Tra VII e VIII secolo eventi naturali e scelte umane appaiono indissolubilmente legati e il successo dell'arcipelago veneziano è attribuibile alla presenza di terre stabili e rilevate, ma anche dalla prossimità dell'accesso al mare aperto. Dal IX secolo, il potere religioso e politico si radunano attorno al bacino di San Marco, che funzionava da vero e proprio porto interno.

Alla luce di questa nuova ricostruzione del territorio lagunare antecedente al Mille, la scelta dei luoghi in cui locare anche le altre le strutture religiose si rivela strategica per il controllo dell'intera Laguna: in particolare il monastero di Sant'Ilario assume nuovo rilievo. Il centro simbolico, eletto come luogo sepolcrale da molte famiglie ducali, era anche uno dei pochi siti ubicati nell'entroterra a cerniera tra il mare e la terra ferma attraverso Venezia.

6 Tra terra e mare

Lavorare sulla Laguna di Venezia, in tutti questi anni, alla ricerca delle 'origini' e usando l'archeologia ci ha portati, come abbiamo visto, in direzioni molto diverse. Ci ha obbligati ad un confronto continuo e serrato con le fonti che avevamo davanti (quelle che potevamo scegliere e quelle che gli altri avevano scelto per noi), ma soprattutto ad un confronto altrettanto serrato con le domande che ci ponevamo in continuazione e che spostavano via via il nostro punto di osservazione e il nostro campo d'azione. Tra congiunture e contingenze (le nostre, non quelle del soggetto che volevamo osservare) abbiamo tentato di ricostruire un quadro che ci portava sempre di più vicino ai protagonisti di quelle storie - cioè alle società e alle comunità che in questo spazio avevano agito, usandolo e trasformandolo - ma anche più vicini a quello stesso spazio - fisico e mentale - che scoprivamo sorprendentemente come un contenitore tutt'altro che inerte e passivo. In un'alternanza di condizionamenti (quelli dell'ambiente fisico, ma anche quelli degli spazi di manovra politici ed economici), si era sicuramente consumata una traiettoria di cui si conoscono bene i risultati, ma di cui, ancora, si fa fatica a delineare i tempi e a spiegare i motivi.

Dalla congiuntura delle invasioni barbariche della vecchia tradizione storiografica si era arrivati ad una storia di lungo periodo dove emergono con forza i connotati economico-commerciali precoci della Laguna, in una sorta di anticipazione alla tarda antichità di quei caratteri che sarebbero stati centrali nelle fortune della futura Serenissima. Il rischio che si correva, e che si corre, davanti

a situazioni di questo genere, è quello di leggere i processi come evoluzioni regolari, come traiettorie di cui, conoscendo l'inizio e la fine, siamo portati ad identificare, nei prodromi, i germi di un risultato che non poteva che essere quello, che peraltro conosceamo. Così, lungo questo percorso, e facendo anche tesoro di un proficuo dialogo con una documentazione scritta finalmente riletta secondo un diverso approccio epistemologico, ci siamo resi conto come fosse preferibile, più aderente forse alla realtà e sicuramente più appagante sul piano dei risultati, affrontare questo lungo processo come il frutto di esperienze e sperimentazioni, che avevano avuto esiti anche differenti e contraddittori. Un segno in filigrana di questo, era sicuramente rappresentato dal precipitato rimasto impigliato nella rete della storia veneziana e cioè lo spostamento delle sedi ducali: una competizione tra aristocrazie veniva infatti letta come una sorta di 'via crucis' già preordinata verso l'approdo finale, l'arcipelago di Rialto. Nello stesso tempo, la ricchezza della documentazione materiale della Laguna tardo-antica (l'abbondanza e la varietà delle merci che vi circolavano emerse con regolarità dagli scavi) non trovava un conseguente riscontro nella documentazione dei secoli immediatamente posteriori. Come se questa vitalità, e questa vocazione commerciale precoce avessero subito una sorta di arresto o di momentanea sospensione; oppure avessero trovato altri mezzi, meno archeologici, per essere rappresentate.

Ci sono motivi diversi, anche intrinseci alle fonti che analizziamo (sia scritte che materiali) che consigliano prudenza, in un senso e nell'altro. Così, nella ricostruzione faticosa dei diversi cicli di vita della Laguna, ci vuole prudenza, perché i quadri che stiamo descrivendo si qualificano per i contorni sfumati, per i particolari non sempre a fuoco. Ma alla prudenza si deve sempre accompagnare la fantasia: l'una senza l'altra (e viceversa) ci portano all'impasse o all'invenzione.

Nota bibliografica

La bibliografia su Venezia è sterminata e non è questa la sede per proporre una lettura per quanto selezionata. Vista la natura dell'intervento, ci limiteremo, dunque, a fare riferimento a quei nostri lavori che sono, direttamente o indirettamente, richiamati nel testo - non perché siano migliori di altri, ma perché è di questi che si parla. Attraverso questi lavori, poi, il lettore se vorrà potrà ricostruire una buona ed esauriente bibliografia archeologica veneziana.

Una lettura critica dell'archeologia veneziana, anche recente, è in

Gelichi, S. (2006). «Venezia tra archeologia e storia: la costruzione di una identità urbana». Augenti, A. (a cura di), *Le città italiane tra la Tarda Antichità e l'Alto medioevo = Atti del Convegno* (Ravenna, 26-28 febbraio 2004). Firenze, 151-83.

Gelichi, S. (2010). «The Future of Venice's Past and the Archaeology of the North-Eastern Adriatic Emporia during the Early Middle Ages». Schryver, J.G. (ed.), *Studies in the Archaeology of the Medieval Mediterranean*. Leiden, 175-210.

Gelichi, S. (2010). «L'archeologia nella laguna veneziana e la nascita di una nuova città». *Reti Medievali*, 11(2), 1-31.

Gli scavi più recenti sull'isola di San Lorenzo di Ammiana sono pubblicati in:

Gelichi, S.; Moine, C. (a cura di) (2012) «Isole fortunate? La storia della laguna nord di Venezia attraverso lo scavo di San Lorenzo di Ammiana». *Archeologia Medievale*, XXXIX, 9-56.

Sugli scavi a San Giacomo in Paludo si veda:

Ferri, M.; Moine, C. (2013). *L'isola di domani. Cultura materiale e contesti archeologici a San Giacomo in Paludo (Venezia)*. Firenze.

Le ricerche sul monastero dei Sant'Ilario e Benedetto di Dogaletto di Mira sono state condotte da un'équipe composta da Elisa Corrà, Cecilia Moine e Sandra Primon. Su queste ricerche è in corso di elaborazione un volume monografico; al momento si può leggere:

Corrà, E.; Moine, C.; Primon, S. (2015). «Reazioni uguali e contrarie. Evoluzione paleo ambientale e trasformazioni storiche intorno al monastero dei Sant'Ilario e Benedetto (Dogaletto di Mira)». *Reti Medievali*, 16(2), 103-50.

Sugli scavi recenti nel sito di Jesolo (Venezia):

Cadamuro, S.; Cianciosi, A.; Negrelli, C. (2015). «Nuove comunità lagunari tra l'età di transizione e l'alto medioevo: i casi di Jesolo e Cittanova». *Reti Medievali*, 16(2), 151-95.

Infine su l'evoluzione archeologica a Rialto:

Gelichi, S. (2015). «La storia di una nuova città attraverso l'archeologia: Venezia nell'alto medioevo». West-Harling, V. (ed.), *Three Empires, Three Cities. Identity, Material Culture and Legitimacy in Venice, Ravenna and Rome, 750-1000* (Oxford, 20-22 march 2014). Turnhout, 51-98.

